

LORETO (AN) ANNO 60° N.8 - OTTOBRE 2021 Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, deb Ancona.

# Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

#### REDAZIONE

Don Luigi Marino Domenico Rizzo Paolo Baiardelli Maria Teresa Eusebi P. Franco Nardi, ofm cap. Angela Botticelli

#### **SPEDIZIONE**

Fabrizio Camilletti

#### AMMINISTRAZIONE

#### Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice

Via Asdrubali, 100 60025 LORETO AN

**Tel. 071 977148** - Fax 071 7504014 E-MAIL: info@aler.com

#### STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto Chiuso in litografia il 17/09/2021 Il numero di Agosto - Settembre è stato spedito il 12/07/2021 Con approvazione ecclesiastica

#### RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

## QUOTA ASSOCIATIVA 2021 Per l'Italia € 20.00

Per l'Italia € 20,00 per l'Estero: € 25,00

IBAN: **IT 34V08549373800000000090845** BIC SWIFT: **ICRAITRRF90** 

# Anno 60° N. 8 (Ittobre 2021

#### In questo numero

- **3** Io vi ristorerò.
- **5** Un atto d'amore.
- **8** Annientamento e motivi della Tristezza di Cristo.
- **16** Abramo e Melchisedek.
- **19** Fame di Dio: la purificazione dei sensi interni.
- 22 Lectio Divina: La premura della madre.
- 29 Fratelli tutti 5 III<sup>a</sup> Parte.
- **32** "Padre nostro" Ma liberaci dal male.
- **36** Gli associati .... ci scrivono.



ASSOCIATO ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA Francesco Vanni, La Madonna del Rosario con S. Caterina da Siena, S. Domenico e S. Pio V, 1609 Cattedrale di Pitigliano(GR)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

# Io vi ristorerò

#### Dott. Domenico Rizzo\*

Carissimi Associati,

Gesù ha tracciato una via che ci invita a percorrere per farci vivere e gustare la relazione nuova e intima con Dio Padre. Racconta l'evangelista Marco: "Al mattino presto Gesù si alzò quando era ancora buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava" (Mc 1,35). Nei versetti precedenti san Marco racconta quello che Gesù aveva fatto dal battesimo al fiume Giordano: la sua lotta e la vittoria sul demonio nel deserto, la predicazione e la chiamata degli apostoli, le guarigioni, in sintesi un inizio trionfante del suo ministero di evangelizzazione e misericordia. Al versetto 35 san Marco ci presenta Gesù che, non sospinto dallo Spirito (v. 12), sente il bisogno di ritirarsi in un luogo deserto; questa volta le azioni sono sue: si alzò, uscì, si ritirò a pregare. Ecco la via tracciata per noi, ecco l'esempio che dobbiamo seguire: agire in prima persona, fare nostro, desiderare e vivere l'incontro con il Signore nella preghiera personale. Dopo la preghiera comunitaria, sull'esempio di Gesù, che va da Giovanni e con lui celebra il battesimo, che nella sinagoga a Cafarnao con la comunità ascolta la parola di Dio, la commenta, annunciandone la realizzazione, e che con i discepoli ascolta le preghiere dei poveri e le esaudisce, anche noi dobbiamo ritirarci in un luogo deserto per entrare in dialogo con Dio. Il luogo deserto è lo spazio che noi dedichiamo al Signore, all'ascolto della sua Parola, alla meditazione e alla contemplazione; questo spazio e questo tempo dobbiamo ritagliarci e regalarci. Gesù ci dice ancora: "Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che vede nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6,6). E la ricompensa è l'intimità con Dio, è sentire il suo sguardo d'amore che ristora corpo e anima: "Venite a me voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11,28).

Carissimi, sento di ricordare a me per primo e a tutti voi il bisogno di ricuperare la preghiera personale, perché l'intimità con Gesù ci ristora dalle fatiche e dagli impegni che abbiamo nella società, nella famiglia, nella Chiesa e nel gruppo. Sono convinto che, se c'è il crollo della preghiera personale, ci sarà anche il crollo della preghiera comunitaria e quello dei rapporti umani e sociali. Vivere la preghiera personale penso sia il primo passo per riparare e mettere in pratica il nostro carisma. Il nostro riparare inizia da noi; se non abbiamo ricuperato la nostra intimità con Dio, se non siamo in armonia, in sintonia con Lui, cosa chiediamo? Cosa otteniamo? L'armonia ci fa sentire in pace con Dio, e ci sprona a costruire la pace nelle nostre famiglie, nella nostra Chiesa e società e nei nostri gruppi; se non siamo in pace con Dio, allora tutto diventa scontro, anche la partecipazione al gruppo viene segnata dallo scontro con l'altro, che non mi ama, che non mi accetta, che sta contro di me. Carissimi, ricuperiamo il dialogo con Gesù e saremo capaci di essere anime riparatrici. Alziamoci, dunque, e andiamo da Gesù a pregarlo di rigenerarci nel suo Spirito!

\*Presidente ALER



Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,

l'essenza del nostro carisma di riparazione la troviamo condensata in questa espressione di papa Benedetto XVI: "L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione" (Enciclica "Deus Caritas Est" 13). Attirandoci nel suo atto oblativo e riparativo, Gesù nell'Eucaristia ci unisce a sé e noi offriamo al Padre, in rendimento di grazie, il sacrificio vivo e santo. La III Preghiera eucaristica così ci fa pregare: "Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito. Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita". L'Eucaristia ci unisce a Gesù che si dona, l'oblazione del capo coinvolge tutto il corpo, nel sacrificio encaristico si donano Gesù e la sua Chiesa. Come Gesù nell'atto oblativo al Padre, che nell'Eucaristia celebriamo come l'atto d'amore nella sua forma più radicale, risana il dialogo tra il Creatore e la sua creatura, così

il cristiano, offrendosi in Cristo, risana la sua relazione con Dio Padre e con i suoi fratelli. Ci abbiamo mai pensato, fratelli e sorelle, a quello che possiamo vivere in e con Gesù nella nostra associazione?

"Il nuovo culto cristiano abbraccia ogni aspetto dell'esistenza, trasfigurandola: « Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio » (1 Cor 10,31). In ogni atto della vita il cristiano è chiamato ad esprimere il vero culto a Dio. Da qui prende forma la natura intrinsecamente eucaristica della vita cristiana. In quanto coinvolge la realtà umana del credente nella sua concretezza quotidiana, l'Eucaristia rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell'uomo chiamato per grazia ad essere ad immagine del Figlio di Dio (cfr Rm 8,29s). Non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri ed affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza. Qui emerge tutto il valore antropologico della novità radicale portata da Cristo con l'Eucaristia: il culto a Dio nell'esistenza umana non è relegabile ad un momento particolare e privato, ma per natura sua tende a pervadere ogni aspetto della realtà dell'individuo. Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio" (DCE 71).

L'anima riparatrice, nella quasi centenaria tradizione dell'Aler, così prega: "O Gesù Sacramentato, sono alla tua presenza per chiederti umilmente perdono dei dispiaceri che ti ho dato, per ringraziarti dei benefici

che mi hai concesso, per manifestarti il mio amore e per pregarti di unirmi sempre più a te, Sorgente di vita. Accetta, o Gesù, questa mia adorazione anche in riparazione delle colpe di coloro che ti trascurano, ti disprezzano, ti oltraggiano. Illumina le menti ottenebrate, risana le volontà inferme, desta in tutti i cuori il più vivo desiderio di te, Pane celeste. Disponi che l'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice si diffonda ovunque come un solenne attestato di riconoscenza e di amore verso di te, Ospite divino. Vergine Santissima di Loreto, protettrice dell'Associazione, fa' che essa si propaghi sempre più per poter rendere al tuo Gesù gloria, onore e riparazione. Amen (*L'Anima Riparatrice p. 37*).

La nostra preghiera sia sempre più un atto d'amore per Gesù e per tutti i nostri fratelli. Questo può realizzarsi solo se ci lasciamo plasmare totalmente dall'intimo incontro con Dio fino a desiderare e volere ciò che desidera e vuole Lui. Celebrando e adorando l'Eucaristia, impariamo a guardare l'altro dalla prospettiva di Gesù, e lo riconosciamo fratello per il quale Egli ha dato la sua vita amandolo "fino alla fine" (Gv 13,1). L'Eucaristia, unendoci a Gesù, ci fa diventare "pane spezzato" per gli altri, e dunque ci impegna ad offrirci in oblazione per un mondo più giusto e fraterno.

Carissimi fratelli e sorelle, la nostra vocazione è quella di essere, insieme a Gesù, *pane spezzato per la vita del mondo* per rendere al Signore gloria, onore e riparazione.

> Don Luigi \* Assistente Nazionale Aler



### Adorazione Eucaristica

## Annientamento e motivi della Tristezza di Cristo

P. Jean-Marie Kalere Padre Caracciolino

### Canto di esposizione Silenzio

Guida: Invochiamo lo Spirito Santo con il canto:

Rit: Vieni, vieni, Spirito d'amore, ad insegnare le cose di Dio.

Vieni, vieni, Spirito di pace, a suggerire le cose che lui ha detto a noi.

- 1. Noi t'invochiamo, Spirito di Cristo, vieni tu dentro di noi. Cambia i nostri occhi, fa' che noi vediamo la bontà di Dio per noi. Rit.
- 2. Vieni, o Spirito, dai quattro venti e soffia su chi non ha vita. Vieni, o Spirito, e soffia su di noi, perché anche noi riviviamo. Rit.
- 3. Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare, insegnaci a lodare Iddio. Insegnaci a pregare, insegnaci la via, insegnaci tu l'unità. Rit.

Guida: Preghiamo. O Dio, che con il dono dello Spirito Santo guidi i credenti alla piena luce della verità, donaci di gustare nel tuo Spirito la vera sapienza e di godere sempre del tuo conforto. Per Cristo nostro Signore. Amen.

#### Silenzio

#### **Guida:** Ascoltiamo la Parola di Dio (Fil 2, 5-11)

Lettore: <sup>5</sup>Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: <sup>6</sup>egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, <sup>7</sup>ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, <sup>8</sup>umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. <sup>9</sup>Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, <sup>10</sup>perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, <sup>11</sup>e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è Signore, a gloria di Dio Padre.

*Guida:* Meditiamo sui misteri contenuti dall'inno cristologico paolino: la preesistenza, l'umiltà, l'incarnazione, l'esaltazione e l'adorazione del Signore Gesù.



*Guida:* La preesistenza: Gesù è vero Dio che adoriamo. È consustanziale con il Padre, cioè della stessa sostanza, natura di Dio Padre. Niente fu fatto senza di lui, ci dice il prologo del quarto Vangelo: "1 In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. <sup>2</sup>Egli era, in principio, presso Dio: <sup>3</sup>tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste" (Gv 1. 1-3).

**Lettore:** Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio.

Guida: Contempliamo l'umiltà, l'abbassamento di Gesù nel mistero della sua Incarnazione: adoriamo Gesù Cristo vero uomo, uomo che ha condiviso con la sua kenosi tutto della umana natura eccetto il peccato. È Lui che, umiliandosi, ha posto la sua tenda nell'umanità: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria" (Gv 1,14).

**Lettore:** Spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini: apparso in forma umana. umiliò se stesso.

Guida: Contempliamo la sua umiltà nella sua passione e morte sulla croce: ha imparato l'obbedienza nella sofferenza, fino alla morte e alla morte di croce, "lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme" (1 Pt 2,21b).

**Lettore:** Apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Guida: "Chi si abbassa, sarà esaltato" (Lc 14, 11): per il suo abbassamento, Dio l'ha esaltato e risuscitato, perché la risurrezione di Gesù fa parte della sua esaltazione. Tuttavia la Signoria Gesù non l'ha iniziata nel momento della risurrezione ma dall'eternità e nel tempo fu esaltata da Elisabetta quando era ancora feto nel grembo verginale di sua Madre Maria: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" (Lc 1, 43).

**Lettore:** Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome.

Guida: Gesù Cristo merita l'adorazione da tutti gli abitanti del cielo, della terra e sotto terra. Adoriamo il Signore in comunione con tutti i santi, gli angeli e gli spiriti beati a nome di tutta l'umanità.

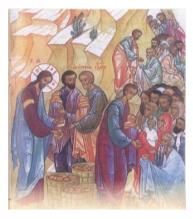
Lettore: Perché ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è Signore.

Guida: Contempliamo la Signoria di Gesù perché vero Dio, non solo esistente ma preesistente. Perché risuscitato ed esaltato è Signore del cielo e della terra. Lo adoriamo e Lo benediciamo.

Lettore: E ogni lingua proclami che Gesù Cristo è Signore a gloria di Dio Padre. Veramente, Signore Gesù, sei vero Dio e sei degno di onore, lode e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Canto: Tu sei la mia vita, altro io non ho....

Guida: Meditiamo con San Francesco Caracciolo i motivi della passione e della morte di Gesù e specialmente la tristezza che provò prima della sua morte in Croce. L'evangelista Marco dice: "Cominciò a sentire paura



ed angoscia" (Mc 14,33) che non finì se non con la morte. Tale tristezza in Cristo fu causata da tanti motivi.

Il primo fu la percezione chiara e precisa della sua morte crudelissima a motivo della quale era oppresso da grande e terribile sofferenza.

Il secondo fu l'empia ostinazione dei Giudei.

ai quali, come popolo eletto, aveva fatto tanti e grandi benefici e da cui non si aspettava una tale e tanto grande ingratitudine.

Il terzo fu che Egli non poteva non sentire estremo dolore e gravissima angoscia proprio a motivo del suo grande amore verso gli stessi giudei, i quali, per l'orrendo peccato che dovevano commettere contro di lui, sarebbero diventati l'obbrobrio delle genti.

Il quarto motivo fu il sapere che soltanto un ridotto numero di persone, a causa dell'umana malizia e perversità, avrebbe goduto, per la propria salvezza, del merito della Passione, talmente sovrabbondante da pagare i peccati non di un solo mondo, ma di una infinità di mondi.

Il quinto motivo fu l'amore infinito che Egli portava all'Eterno Padre che vedeva offeso in modo infinito sia perché chi l'offendeva era un uomo, infinitamente a Lui inferiore, sia perché quasi infiniti erano e sarebbero dovuti essere i peccati del mondo. Chi è capace di pensare, rifletta quanto grande doveva essere in Gesù l'angoscia che gli attanagliava il cuore, desideroso com'era di dare al Padre, che amava al di là di ogni misura, una soddisfazione infinita per ogni peccato mortale, come era giusto che gli si desse.

Il sesto fu l'amore grande che portava a tutti i predestinati. Sapendo che essi sarebbero dovuti entrare in cielo non per altra via se non per quella della sofferenza e che avrebbero dovuto sopportare così tanta varietà di fatiche, travagli, miserie, ristrettezze, pene, martiri, aridità e desolazioni, egli, per rendere a noi più agevole questo cammino, volle darci l'esempio di pazienza in ogni tipo di sofferenza. Per questo, con sua angoscia e dolore, nell'Orto decise di prendere su di sé, nella Passione, ogni sorta di pena che tutti i giusti avrebbero dovuto patire fino alla fine del mondo. Per questo disse

al Padre: "Passi da me questo calice" (Mt 26,39): Padre eterno, questo calice amaro, che tu vuoi dare in questa vita a tutte le anime elette per il cielo, 'passi da me', fa' almeno che da me passi a loro, perché, bevendolo io per primo in questa mia Passione, sia per loro più facile berlo nel tempo che per loro tu hai predestinato.

Il settimo motivo della sua tristezza fu l'amore grande che Egli portava alla sua





Santissima Madre Maria, che amava sopra tutte le creature. Sapendo che quanto più grandi dovevano essere i tormenti e le umiliazioni che egli avrebbe dovuto patire nella sua Passione, tanto più grande avrebbe dovuto essere il travaglio che doveva affliggere il cuore della sua Madre, che a tutto doveva essere presente: il cuore di Gesù non poteva affliggersi e rattristarsi meno per le sofferenze proprie che per quelle della Madre. Quasi la stessa angoscia sentì il cuore di Cristo per paura che, durante la Passione, avrebbero dovuto provare gli apostoli, da lui così amati (Dalle Sette Stazioni sopra Passione di Nostro Signore Gesù di San Francesco Caracciolo, Stazione II, Punto I).

#### **Silenzio**

**Tutti**: Anima di Cristo, santificami. Corpo di Cristo, salvami. Sangue di Cristo, inebriami. Acqua del costato di Cristo, lavami. Passione di Cristo, confortami. O buon Gesù, ascoltami. Nascondimi dentro le tue piaghe. Non permettere che io mi separi da te. Difendimi dal nemico maligno. Nell'ora della mia morte chiamami. E fa' che io venga a te per lodarti con i tuoi santi nei secoli dei secoli. Amen.

Canto: Tantum ergo sacramentum veneremur cernui et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori genitoque laus et jubilatio salus, honor, virtus quoque sit et benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: Preghiamo. Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

#### **Benedizione Eucaristica**

#### Acclamazioni

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Renedetto il nome di Gesù

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

#### Canto finale



Cono sicuro che tutti conosciamo bene la storia Idi Abramo, il grande personaggio dell'Antico Testamento, la cui fede continua ad ispirare gli appartenenti alle tre grandi religioni che adorano un solo Dio: l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam.

Dio gli aveva chiesto di abbandonare la sua patria e la sua famiglia, ed egli era diventato un nomade, sempre in movimento, sempre nell'attesa di vedere realizzate le grandi promesse che il Signore gli aveva fatto: il possesso di una terra e una posterità numerosissima. Eppure la sua vita fu vissuta senza che nulla di tutto questo diventasse realtà. Ma Abramo continuò a credere e mantenne la sua fiducia nella Parola che aveva ascoltato da Dio.

Ci fu una circostanza della sua esistenza, quando suo nipote Lot era stato preso prigioniero, come conseguenza di una breve guerra mossa da quattro re contro altri cinque. Di fatto, si trattava di capi di grossi villaggi, che amavano dedicarsi a compiere scorrerie nelle regioni vicine, per arricchirsi con i beni rubati ad altri e per rifornirsi di prigionieri da adoperare come schiavi. Lot era soltanto ospite in una delle cittadine attaccate, e fu catturato con tutti i suoi e anche i suoi beni furono rubati.

Saputo questo, Abramo "organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in nu-

mero di trecentodiciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan" (Gen 14,14). Il suo attacco notturno ebbe successo, Lot fu liberato e il bottino tornò ai legittimi proprietari.

Al ritorno da questa impresa guerresca, Abramo fece un incontro con un personaggio, dal nome difficile, che appare all'improvviso e altrettanto improvvisamente scompare: di lui non sappiamo nulla, se non quel poco che leggiamo nel libro della Genesi: "Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto" (Gen 14.18-20).

Anche se l'accenno è molto breve, a proposito di Melchisedek non possiamo fare a meno di notare alcune cose che fanno riflettere. Innanzitutto si dice che egli era re di Salem, città che fin da allora aveva una speciale vocazione, perché il suo nome significa pace; è la città che più tardi prenderà il nome di Gerusalemme. Inoltre egli era sacerdote e, benché non fosse della famiglia di Abramo, da cui avrebbe avuto origine il popolo ebraico, egli adorava il Dio altissimo, e non quindi uno degli idoli dei popoli di quella regione. Doveva godere di grande autorevolezza, perché Abramo, in segno di profondo rispetto, gli ha offerto la decima parte di tutto il bottino che aveva conquistato.

Quello poi che suscita la nostra attenzione è il dono da lui offerto: pane e vino. Si tratta di qualcosa che non ha nessuna somiglianza con i sacrifici che si facevano allora, ma questi due elementi richiamano a noi il gesto compiuto da Gesù nell'ultima cena, quando ha offerto ai suoi discepoli pane e vino, facendo di essi il proprio corpo e il proprio sangue.

Melchisedek scompare dalla storia sacra, ma viene ricordato nel salmo 110, che annuncia il Messia investito di un sacerdozio, non più legato alla tribù di Levi, ma attribuito "al modo di Melchisedek". In base a questa affermazione, l'autore della Lettera agli Ebrei – e ora siamo nel Nuovo Testamento – elabora questo tema, e vede in Gesù il nuovo sacerdote, iniziatore di un sacerdozio nuovo, non "secondo l'ordine di Aronne", e quindi non parte del sacerdozio levitico, ma appunto "secondo l'ordine di Melchisedek" (Ebr 7.11.17).

L'incontro di Abramo con Melchisedek apre per noi belle prospettive sulla nostra fede e sul nostro modo di viverla. Capiamo così che il sacerdozio, che in passato era legato ad una sola famiglia, la tribù di Levi, è ora patrimonio dell'umanità intera. Gesù, che riconosciamo come il primo ed unico vero sacerdote, non apparteneva a quella tribù. Tutti noi prendiamo parte al sacerdozio di Cristo, che non è attribuito per vincoli di sangue, ma è riservato a coloro che "da Dio sono nati" (Gv 1.13).

Rimane poi per noi quell'immagine straordinaria del sacerdote misterioso che offre pane e vino, il cui gesto è un anticipo, per lui inconscio, ma per noi significativo, dell'Eucaristia. Per questo, nella Prima Preghiera Eucaristica, detta anche Canone Romano, che forse ascoltiamo solo di rado, la Chiesa ricorda "l'oblazione pura e santa di Melchisedek, tuo sommo sacerdote". Non solo un nome difficile, ma un uomo importante nella storia della nostra salvezza.

\*Vescovo Emerito di Loreto

# Fame di Dio: la purificazione dei sensi interni

#### P. Franco Nardi

Isensi interni, che hanno la funzione di ricevere, di conservare, di valutare e di far rivivere le sensazioni già passate, sono quattro: il senso comune, la fantasia o immaginazione, l'estimativa e la memoria sensitiva.

Il *senso comune* è la facoltà che fa sentire come nostri i vari fenomeni che sono percepiti singolarmente da ogni senso.

La *fantasia o immaginazione* è la facoltà che conserva e rappresenta. Compone e scompone le immagini acquisite mediante i sensi esterni.

L'estimativa giudica l'utilità o la nocività delle cose sensibili.

La *memoria sensitiva* ha il compito di conservare il ricordo di una cosa, di evocarla e di riconoscerla come passata.

L'immaginazione è una facoltà che opera sulla linea di confine fra l'anima e il corpo. L'uso delle immagini è estremamente efficace per illustrare le verità della fede. Gesù stesso se ne è avvalso abbondantemente per rivelare i misteri del Regno di Dio. La loro influenza sul comportamento umano è universalmente riconosciuta. Purificare l'immaginazione è un impegno ascetico non facile, soprattutto per chi viene da una vita dissipata e peccaminosa, in quanto le immagini del passato possono esercitare un forte influsso negativo, spingendo al male, perché, risvegliando le passioni latenti, creano le premesse per la tentazione. La capacità di controllare l'immaginazio-

ne consente alla luce della fede di risplendere nell'anima diffondendo la serenità e la pace. San Giovanni Paolo II ha usato l'espressione "purificazione della memoria" in occasione del Grande Giubileo, chiedendo perdono per le infedeltà della Chiesa al Vangelo nel corso dei secoli.

La moderna psicologia ci attesta che le esperienze positive o negative, che si hanno fin dai primissimi anni di vita,



possono esercitare un'influenza condizionante anche nell'età adulta. L'eliminazione del fardello negativo del passato è un passo fondamentale nel cammino spirituale. I peccati, anche se confessati e perdonati, possono diventare dei fantasmi angosciosi. È necessario che sulle ferite della vita trascorsa scenda l'olio benefico della grazia. L'anima deve affrontare uno sforzo notevole per recuperare tutto il suo passato alla luce della grazia, in quanto perdonato e redento dall'amore misericordioso. Dobbiamo abbandonarci totalmente alla volontà di Dio e avere tanta fiducia nella sua infinita misericordia, ricordare i benefici ricevuti e l'amore straordinario con cui accompagna la nostra vita. La Scrittura ci insegna un particolare tipo di preghiera che trae alimento dalla memoria e che consiste nell'enumerare davanti a Dio le grazie singolari che abbiamo ricevuto, non solo per ringraziarlo, ma anche per renderle di nuovo presenti ed efficaci nella nostra vita. Le grazie che Dio sparge nella nostra esistenza sono come dei semi che si sviluppano nel tempo. Devono essere tenute costantemente presenti nella preghiera per essere comprese e vissute sempre più in profondità. Ci è di aiuto anche uno sguardo di speranza sul futuro, in quanto il richiamo costante della beatitudine eterna, verso la quale siamo incamminati, aiuta ad elevarci al di sopra di tutto ciò che è effimero e a vederlo nella sua giusta prospettiva. La radicale purificazione della memoria viene conseguita solo quando l'anima vive costantemente nel ricordo di Dio e alla sua presenza.

"Spesso la Scrittura dice ancora che sempre dobbiamo ricordarci delle divine promesse, che sono il fondamento della nostra speranza. I patriarchi e i profeti dell'Antico Testamento vivevano della promessa di Dio che doveva venire; noi dobbiamo vivere ogni giorno più intensamente della promessa della beatitudine eterna. È questo uno dei grandi leitmotiv della Scrittura. Noi siamo viaggiatori, e ci dimentichiamo di essere in viaggio; come quelli che si trovano nei grandi treni internazionali, dove si dorme e si prende pasti come in un albergo; essi dimenticano talvolta di essere in viaggio ma guardando attraverso i finestrini vedono che il treno corre rapido; poi qualcuno di tanto in tanto scende dal treno stesso è allora quei viaggiatori pensano che presto arriveranno anche loro alla meta. Ĉosì nel viaggio dell'eternità, quando qualcuno discende, vale a dire quando muore, ci ricorda che noi pure dobbiamo morire, e che siamo incamminati verso l'eternità" (Règinald Garrigou Lagrange).



# La premura della madre

#### a cura di Don Bartolo Puca

er entrare nella preghiera, in questo tempo di conversione, contatta la *tua camera segreta*: il tuo cuore. È in questo luogo, centro della tua persona, che il Signore desidera incontrarti. Chiudi la porta, mettendoti, mediante un gesto semplice e consapevole (segno della croce), alla presenza del Signore. Lui è ora di fronte a te, affidagli con parole semplici le tue preoccupazioni e distrazioni. Chiedi il dono dello Spirito Santo; ti conduca per mano nell'ascolto del Signore che parla: Vieni, Santo Spirito, manda dal cielo la tua luce, perché io accolga questa tua parola e le permetta di evangelizzare il mio cuore, il mio sentire e le mie scelte, Amen.

## Lection

### Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 2,1-15)

<sup>1</sup> Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. <sup>2</sup>Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. <sup>3</sup>Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». <sup>4</sup>E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». <sup>5</sup>Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

<sup>6</sup>Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione ri-

tuale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. <sup>7</sup>E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. 8Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo <sup>10</sup>e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». <sup>11</sup>Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

<sup>12</sup>Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

### Meditatio

In questa scena si intreccia una relazione tutta particolare tra Maria e Gesù. Dall'attenzione premurosa della madre, accortasi della mancanza di vino e del possibile disagio degli sposi e dei commensali, durante la festa di nozze a Cana di Galilea, nasce un dialogo franco e sincero in cui non c'è contrasto ma comune obbedienza.

Inoltriamoci nel testo per gustarne i passaggi significativi:

vv. 1-2: Il Terzo giorno. I banchetti nuziali duravano a lungo e tuttavia il terzo giorno evoca un'espressione che nei Vangeli è utilizzata per indicare l'evento pasquale della Risurrezione di Gesù. Qui qualcosa viene anticipato, quell'"ora" inizia già a compiersi. "C'era la Madre di Gesù", dice il testo. Lo stesso Gesù con i discepoli passa quasi in secondo piano: loro sono degli invitati, mentre Maria si trova già in quel luogo. Gli sposi potrebbero essere suoi parenti o forse Maria aveva un ruolo nella preparazione della festa. Come nota il card. Martini, è da Lei che poi l'attenzione verrà focalizzata su Gesù, è Lei che porta a Lui.

Mi affido a Maria per lasciarmi condurre a Gesù? Coltivo uno sguardo attento non per sottolineare le mancanze altrui, ma per prevenirle e per curarle?

vv. 3-4: L'intervento della madre di Gesù è abbastanza naturale. Maria non chiede a Gesù di fare qualcosa e, più che chiedere un miracolo, esprime la sua fiducia nel figlio e la sua sensibilità amorevole nei confronti dei protagonisti della festa. La "madre" appartiene alle nozze, ma riconosce in Gesù il Messia; rappresenta il popolo che è rimasto fedele a quest'alleanza, e che soffre per la situazione del popolo. Maria è il "prototipo" di chi vive l'attesa della manifestazione del Messia. Non chiede, non pretende nulla dal Figlio, non si impone, fa solo notare la situazione. "Donna che vuoi da me?", che letteralmente in greco è: "Che c'è tra me e te, o donna?" È la risposta di Gesù che, nonostante i tanti commenti esegetici (donna è l'espressione che verrà usata anche da Paolo per indicare Maria; donna esprime la bellezza della sposa di Adamo, ecc...), suona comunque male.

Che significato vi leggiamo? La durezza dell'attesa nella risposta di Dio alle nostre richieste? Non essendoci punteggiatura nei testi antichi originali, la domanda di Gesù a Maria può includere anche il tema dell'ora. Il testo greco letteralmente dice: "Donna, non è forse giunta ancora la mia ora? Ossia, il Regno di Dio è vicino, eccomi all'opera! Riesco a fidarmi di Dio anche quando apparentemente è silenzioso?

vv. 5-6: Maria indica la strada: ascoltare Gesù, sempre e comunque. Lei, donna dell'ascolto, ci dice che solo nell'ascolto della parola fatta carne abbiamo la soluzione alle nostre angosce. Il numero 6, indicante le anfore, indica l'imperfezione (solo 7 indica pienezza). Sono contenitori d'acqua per la purificazione rituale. Ma sono vuoti! Le anfore, che lascerebbero significare il ruolo di una Legge che vorrebbe rendere puro l'uomo dalle sue sporcizie, sono vuote! Per i Padri della Chiesa quelle anfore rappresentano tutta l'insufficienza del ritualismo, di un culto sterile.

Poniamoci ancora la domanda: come vivo il culto? Come pratica esteriore o come incontro con il Signore vivente che mi dona la Parola e il suo Spirito?

vv. 7-8: Gesù sta per manifestare la sua Gloria, esaltando le capacità umane. Vivi, o uomo, riconosci il tuo desiderio di amare e il tuo bisogno di essere amato! Quando l'uomo smette di amare, è un contenitore vuoto, di pietra, che non serve se non per ricordare l'imperfezione. Ancora una parola di Gesù rimette in moto la speranza: "Ora prendetene". Su questa parola di Gesù, che chiede un movimento, il segno si compie e dalle anfore scaturisce vino nuovo, simbolo della Nuova Alleanza che sostituisce quella antica.

Ci lasciamo mettere in cammino dalla Parola che il Signore ci rivolge ogni volta che lo invochiamo, oppure rimaniamo "parcheggiati" nelle nostre comodità?

vv. 9-10: L'espressione greca in realtà indica "vino bello" ("kalòs" è un aggettivo che qualificherà anche il Pastore del cap. 10 di questo Vangelo, il "bel pastore"). La bellezza del vino rappresenta la bellezza della "Nuova Alleanza", della certezza che esiste Dio e ci ama così come siamo, senza doverci meritare nulla; un Dio davanti al quale Adamo può tornare ad esser nudo e a non provarne vergogna. Il Vino che non ubriaca, ma dona l'ebbrezza dello Spirito. Il Vino che disinfetta le ferite della solitudine, delle incertezze sociali, della prigione collettiva, del degrado in cui potremmo cadere. Il Vino Bello che è Gesù stesso con la sua presenza, cui sta a cuore che non venga meno la mia festa e mi aiuta a trovare in ogni situazione la capacità di gioire e far gioire. Il Vino Bello rappresenta l'alleanza nuova ed eterna nel sangue di Cristo, che esprime l'amore totale di Dio, che chiede solo risposta: amor con amor si paga.

Ho sperimentato il Vino Bello che guarisce, perdona e rimette in piedi? Ringrazio il Signore per questo dono?

vv. 11-12: Il segno di Cana apre la prima parte del Vangelo di Giovanni, detta "libro dei segni". Beati coloro che sanno leggere i segni della presenza di Dio nella storia personale e nei movimenti collettivi della Storia universale. "Scese a Cafarnao insieme a sua madre". Si ritorna alla vita ordinaria. Maria, dopo questa notazione, scompare per ricomparire sotto la croce, lì dove l'ora è al suo compimento. Lei è presente all'inizio e alla fine dell'opera di Rivelazione del vero volto di Dio. È il suo sguardo premuroso che permette alla quotidianità di non perdere il vino che dà gusto e senso.

Impariamo da lei l'attenzione del cuore, per renderci conto di ciò che manca nella vita di chi ci vive accanto. Anticipiamo la richiesta di aiuto con il primo passo compiuto in gratuità. Sia Maria a guidarci in questo cammino perché non manchi mai per nessuno il "Vino" che fa bella la vita e le relazioni.

# Contemplatio

Proviamo ora ad entrare con affetto nel testo gustando le parole, guardando la scena delle nozze di Cana, lo sguardo di Maria che anticipa l'imbarazzo. Ascoltiamo le parole che rivolge a Gesù come se fossimo presenti. Cosa sento nel cuore di fronte alla risposta di Gesù? Contempliamo la dolcezza di Maria che non perde la pace, ma rimane lì e indica l'unica cosa che conta: ascoltare suo figlio. Sentiamo quelle parole come un balsamo per i nostri affanni. Gustiamo la freschezza del vino nuovo ridonato da Cristo in questo tempo di preghiera. Entriamo nel sentire di Maria e di Gesù e gustiamo la gioia che sperimentano quando vedono la gioia dei coniugi. Come risuonano queste parole? Di quale vino nuovo necessita la mia vita? Diamo spazio e annotiamo cosa si "muove" nella nostra interiorità, quali "sentimenti" affiorano ascoltando queste parole dette per noi. Da questi sentimenti lasciamoci guidare nel nostro colloquio (preghiera) con Dio.

### Oratio

Santa Maria, donna del vino nuovo, quante volte sperimentiamo pure noi che il banchetto della vita languisce e la felicità si spegne sul volto dei commensali! E' il vino della

festa che vien meno. Sulla tavola non ci manca nulla: ma, senza il succo della vite, abbiamo perso il gusto del pane che sa di grano....

Muoviti, allora, a compassione di noi, e ridonaci il gusto delle cose. Solo così le giare della nostra esistenza si riempiranno fino all'orlo di significati ultimi. E l'ebbrezza di vivere e di far vivere ci farà finalmente provare le vertigini.

Santa Maria, donna del vino nuovo, fautrice così impaziente del cambio, che a Cana di Galilea provocasti anzitempo il più grandioso esodo della storia, obbligando Gesù alle prove generali della Pasqua definitiva. ...

Liberaci, ti preghiamo, dagli appagamenti facili. Dalle piccole conversioni sottocosto. Dai rattoppi di comodo. Preservaci dalle false sicurezze del recinto, dalla noia della ripetitività rituale, dalla fiducia incondizionata negli schemi, dall'uso idolatrico della tradizione.

Ouando ci coglie il sospetto che il vino nuovo rompa gli otri vecchi, donaci l'avvedutezza di sostituire i contenitori. Quando prevale in noi il fascino dello "status quo", rendici tanto risoluti da abbandonare gli accampamenti. Se accusiamo cadute di tensione, accendi nel nostro cuore il coraggio dei passi. E facci comprendere che la chiusura alla novità dello Spirito e l'adattamento agli orizzonti dai bassi profili ci offrono solo la malinconia della senescenza precoce.

Santa Maria, donna del vino nuovo, noi ti ringraziamo, infine, perché con le parole: "Fate tutto quello che egli vi dirà" tu ci sveli il misterioso segreto della giovinezza.

E ci affidi il potere di svegliare l'aurora anche nel cuore della notte. (d. Tonino Bello)



Suor Imma Salvi

Il Papa ricorda la distinzione tra amore "elicito", cioè gli atti che procedono direttamente dalla Virtù della Carità, diretti a persone e popoli, e l'amore "imperato": quegli atti di carità che spingono a creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali. Sono atti di carità, ad esempio, sia aiutare una persona che soffre sia modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza (cfr. FT 186).

Questa carità, cuore dello spirito della politica, spinge lo sguardo a cogliere la dignità dell'altro, a riconoscere, apprezzare e rispettare i poveri nella loro cultura e ad adoprarsi perché siano veramente integrati nella società (cfr. FT 187).

Compito del politico è trovare una soluzione per tutto quello che può minacciare il rispetto dei diritti fondamentali, perché tutto deve essere fatto per tutelare la condizione e la dignità della persona umana (cfr. FT 188).

Siamo lontani da una globalizzazione dei diritti umani più essenziali. Perciò la politica mondiale deve porre tra i suoi obiettivi principali e irrinunciabili quello di eliminare effettivamente la fame. L'altro grande problema da risolvere è quello della tratta delle persone (cfr. FT 189).

Ogni politico, mentre porta avanti la sua attività, resta pur sempre un essere umano. È chiamato a vivere

l'amore nelle sue quotidiane relazioni interpersonali. E' una persona, e ha bisogno di accorgersi che "il mondo moderno, con la sua stessa perfezione tecnica tende a razionalizzare sempre di più la soddisfazione dei desideri umani, classificati e suddivisi tra diversi servizi. Sempre meno si chiama un uomo col suo nome proprio, sempre meno si tratterà come persona questo essere unico al mondo che ha il suo cuore, le sue sofferenze, i suoi problemi, le sue gioie e la sua famiglia. Si conosceranno soltanto le sue malattie per curarle, la sua mancanza di denaro per fornirglielo, il suo bisogno di casa per dargli un alloggio, il suo desiderio di svago e di distrazione per organizzarli" (cfr. FT 193). Anche la politica necessita di tenerezza, di quel movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. La tenerezza è una strada che hanno percorso uomini e donne più coraggiosi e forti (cfr. FT 194).

Nell'attività politica bisogna ricordare che, al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, anche se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. Papa Francesco sottolinea ancora l'importanza e la bellezza di essere popolo fedele di Dio, che acquista pienezza quando rompe le pareti e il cuore si riempie di volti e di nomi.

Chi fa politica amando e non cercando il proprio potere ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica e nessuna dolorosa pazienza (cfr. FT 195).

La politica è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità e la buona politica unisce all'amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente (cfr. FT 196).

Chiediamo al Signore che ispiri i cuori di tanti cristiani impegnati in politica a mettere al primo posto l'amore per l'altro, cercare il bene comune prima del proprio interesse e preghiamo perché altri giovani si impegnino nel servizio alla comunità con vero spirto cristiano. Santo Spirito, santifica la Chiesa, rendila portatrice di salvezza a immagine della Vergine Maria nella casa della parente Elisabetta.





# "Padre nostro" PAPA FRANCESCO Ma liberaci dal male

On questa espressione: «Ma liberaci dal male» (Mt 6,13b) chi prega non solo chiede di non essere abbandonato nel tempo della tentazione, ma supplica anche di essere liberato dal male. Il verbo greco originale è molto forte: evoca la presenza del maligno che tende ad afferrarci e a morderci (cfr 1 Pt 5,8) e dal quale si chiede a Dio la liberazione. L'apostolo Pietro dice anche che il maligno, il diavolo, è intorno a noi come un leone furioso, per divorarci, e noi chiediamo a Dio di liberarci. Con questa duplice supplica: "non abbandonarci" e "liberaci", emerge una caratteristica essenziale della preghiera cristiana.

Gesù insegna ai suoi amici a mettere l'invocazione del Padre davanti a tutto, anche e specialmente nei momenti in cui il maligno fa sentire la sua presenza minacciosa. Infatti, la preghiera cristiana non chiude gli occhi sulla vita. È una preghiera filiale e non una preghiera infantile. Non è così infatuata della paternità di Dio, da dimenticare che il cammino dell'uomo è irto di difficoltà. Se non ci fossero gli ultimi versetti del "Padre nostro" come

potrebbero pregare i peccatori, i perseguitati, i disperati, i morenti? L'ultima petizione è proprio la petizione di noi quando saremo nel limite, sempre. C'è un male nella nostra vita, che è una presenza inoppugnabile. I libri di storia sono il desolante catalogo di quanto la nostra esistenza in questo mondo sia stata un'avventura spesso fallimentare. C'è un male misterioso, che sicuramente non è opera di Dio ma che penetra silenzioso tra le pieghe della storia. Silenzioso come il serpente che porta il veleno silenziosamente. In qualche momento pare prendere il sopravvento: in certi giorni la sua presenza sembra perfino più nitida di quella della misericordia di Dio. L'orante non è cieco, e vede limpido davanti agli occhi questo male così ingombrante, e così in contraddizione con il mistero stesso di Dio. Lo scorge nella natura, nella storia, perfino nel suo stesso cuore. Perché non c'è nessuno in mezzo a noi che possa dire di essere esente dal male, o di non esserne almeno tentato. Tutti noi sappiamo cosa è il male; tutti noi sappiamo cosa è la tentazione; tutti noi abbiamo sperimentato sulla nostra carne la tentazione di qualsiasi peccato. Ma è il tentatore che ci muove e ci spinge al male, dicendoci: "Fa' questo, pensa questo, va' per quella strada". L'ultimo grido del "Padre nostro" è scagliato contro questo male "dalle larghe falde", che tiene sotto il suo ombrello le esperienze più diverse: i lutti dell'uomo, il dolore innocente, la schiavitù, la strumentalizzazione dell'altro, il pianto dei bambini innocenti. Tutti questi eventi protestano nel cuore dell'uomo e diventano voce nell'ultima parola della preghiera di Gesù. È proprio nei racconti della Passione che alcune espressioni del "Padre nostro" trovano la loro eco più impressionante. Dice Gesù: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36). Gesù sperimenta per intero la trafittura del male. Non solo la morte, ma la morte di croce. Non solo la solitudine, ma anche il disprezzo, l'umiliazione. Non solo il malanimo, ma anche la crudeltà, l'accanimento contro di Lui. Ecco che cos'è l'uomo: un essere votato alla vita, che sogna l'amore e il bene, ma che poi espone continuamente al male se stesso e i suoi simili, al punto che possiamo essere tentati di disperare dell'uomo. Cari fratelli e sorelle, così il "Padre nostro" assomiglia a una sinfonia che chiede di compiersi in ciascuno di noi. Il cristiano sa quanto soggiogante sia il potere del male, e nello stesso tempo fa esperienza di quanto Gesù, che mai ha ceduto alle sue lusinghe, sia dalla nostra parte e venga in nostro aiuto. Così la preghiera di Gesù ci lascia la più preziosa delle eredità: la presenza del Figlio di Dio che ci ha liberato dal male, lottando per convertirlo. Nell'ora del combattimento finale, a Pietro intima di riporre la spada nel fodero, al ladrone pentito assicura il paradiso, a tutti gli uomini che erano intorno, inconsapevoli della tragedia che si stava consumando, offre una parola di pace: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Dal perdono di Gesù sulla croce scaturisce la pace, la vera pace viene dalla croce: è dono del Risorto, un dono che ci dà Gesù. Pensate che il primo saluto di Gesù risorto è "Pace a voi", pace alle vostre anime, ai vostri cuori, alle vostre vite. Il Signore ci dà la pace, ci dà il perdono ma noi dobbiamo chiedere: "Liberaci dal male", per non cadere nel male. Questa è la nostra speranza, la forza che ci dà Gesù risorto, che è qui, in mezzo a noi: è qui. E' qui con quella forza che ci dà per andare avanti, e ci promette di liberarci dal male.



12 Ottobre ricorre la festa di San Serafino da Montegranaro, Patrono della nostra Associazione.

Verrà celebrata una Santa Messa alle 17,30 presso la Cappella dell'Associazione

unisciti con noi in preghiera

# li associati ci scrivono

Giorno di gioia. Il 6 giugno 2021,

Solennità del Corpus Domini, è stato un giorno bello per la nostra Comunità.

Sono molti i momenti che portano i fedeli a meditare e a ringraziare Dio per ciò che ha fatto per le sue creature; e quello che abbiamo vissuto in questo giorno è uno di quelli.

Ricordiamo che Gesù, vero Dio e vero uomo, non poteva fare di più di quello che ha fatto: si è incarnato, è vissuto da uomo, ha sofferto, ha dato la vita per noi per farci come Lui. Con l' Eucaristia, infatti, ci trasforma in esseri divini. Ma noi come ricambiamo il suo amore? Purtroppo tante volte siamo insensibili, ci dimentichiamo di Lui o, peggio ancora. Lo offendiamo.

La nostra Associazione, voluta dal cielo (1927 Ascoli Piceno), dalla Chiesa (22 settembre 1933 erezione canonica fatta dal vescovo di Ascoli Piceno, Mons, Ludovico Cattaneo) e dallo Stato Italiano (14 febbraio 1974 Personalità Giuridica dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone), unisce a Cristo tante anime sensibili per riparare, nella loro miseria, le offese grandi, in particolare i peccati commessi contro la Santissima Eucaristia e le profanazioni sacrileghe, e piccole che vengono fatte a Lui, a Dio Padre e a Dio Spirito Santo. Nella chiesa parrocchiale di san Paolo Apostolo in Adrano (CT) dopo l'omelia, durante la quale il parroco aveva parlato anche della "Riparazione Eucaristica", con gioia si sono presentate davanti all'altare sei sorelle in Cristo che si sono unite a tante altre per riparare le offese che vengono fatte a Gesù. Il parroco le ha benedette dopo la loro promessa di appartenenza all'Associazione, hanno ricevuto il foulard, la medaglia dell'ALER, l'attestato di iscrizione, la spilla e la corona del Rosario.

Così la famiglia dell'ALER è cresciuta qui in Adrano. Grazie, Gesù!

Badalati Carmela Responsabile ALER Adrano



Durante questo "squarcio di piccolo cielo" vissuto a Loreto per i consueti esercizi spirituali, ho continuato il percorso già da tempo intrapreso nel mio cuore. Ho scavato un solco parallelo a quello già esistente, grazie al tema toccante dal titolo "Come vivere la nostra vocazione riparatrice". Come non mai, oggi siamo chiamati a riparare! Ma cosa? Credo che oggi dobbiamo farci prossimi ai fratelli, lenire le loro piaghe fisiche e spirituali. Ciò può realizzarsi solo chiedendo a Gesù l'olio della compassione, il sentimento di empatia, per sperimentare sulla nostra stessa pelle le sofferenze del fratello. Qui viene in nostro aiuto la magistrale esortazione del Santo Padre Francesco "Fratelli Tutti". Bisogna riscoprire la fratellanza universale, riconsiderare l'essere figli dell'unico Padre che è nei cieli, condividere le vicissitudini della vita con aiuto reciproco ed in fraterna solidarietà. Per permeare la nostra vita di ciò che realmente conta, credo che bisogna imprescindibilmente scendere dai nostri piedistalli, abbassarsi come Gesù stesso si è abbassato, indossare il grembiule del servizio. Solo allora la fratellanza sarà accettata da tutti, perché ognuno di noi si renderà conto dell'abbassamento dell'altro, e potremo camminare tutti insieme verso la Gerusalemme Celeste che è la nostra madre che ci attende. Nel ringraziare il presidente dott. Domenico Rizzo, per la sua sollecitudine ed attenzione ad ogni particolare del percorso di esercizi, nel ringraziare il carissimo Don Luigi Marino, che, con paterna e puntuale sensibilità, ha saputo cogliere nelle sue riflessioni le "ali mancanti" del nostro percorso di fede, chiedo ed affido tutti alla materna protezione della Vergine Lauretana che con confidenza e premura accoglie ognuno di noi nella sua Casa.

Luigi Di Toro



I miei primi esercizi spirituali. Tante volte sono venuta a Loreto, ma non mi sono mai fermata ad ascoltare la tua Parola, o Signore. Quest'anno, però, hai disposto diversamente per me: a stento sono riuscita ad arrivare a Te, provata nel corpo e nell'anima, con mamma appena operata.

Il primo miracolo quando sono arrivata: "Si è liberata una camera vicino a quella di tua madre". Evviva !!! Poi, giorno dopo giorno, l'immersione totale nella tua Parola!

Quella parabola del buon samaritano tante volte ascoltata, ma mai compresa fino in fondo. Alla mia mente sono affiorate tutte le volte in cui non mi sono soffermata sul viandante ferito, eppure tante volte io stessa ero ferita e sono stata soccorsa con amore.

L'importanza di scendere in strada tra la gente per conoscere, ascoltare e curare i feriti con la tua Parola, o Gesù.

E poi san Giuseppe, marito della Madonna e tuo padre, che ha vissuto umilmente come comune mortale proprio come me, e ha protetto e amato la sua famiglia al di sopra di tutto.

La convivialità nei momenti di pausa, i pranzi consumati con gioia, la bellezza di stare tutti insieme a godere ognuno dell'amicizia dell'altro mi hanno fatto riscoprire il vero senso dell'amicizia.

Poi tutto è finito, tutti vanno via, ma io resto un giorno in più. E questo è stato il giorno più bello di tutti perché, guarita nel corpo e ricolma di Spirito, grazie alle catechesi di don Luigi, mi sono accostata alla preghiera solitaria e silenziosa in Basilica davanti alla dolce Signora, davanti a san Giuseppe e a te, dolce Gesù.

Nella sala del Pomarancio, in solitudine, la mia preghiera giungeva diritta a te e la mia anima leggera e piena di gratitudine saliva al cielo e dialogava con te.

Loreto non è di questo mondo, è una porta che ti fa entrare in Paradiso: c'è lei che ti aspetta, ti ascolta, ti cura e ti guarisce. Accarezza la tua anima e il tuo cuore come solo una mamma sa fare.

Guardo i fiumi di persone che giungono nella Santa Casa: entrano tristi e sconsolati ed escono con gli occhi pieni di luce e di speranza.

Perché questa volta è stato diverso per me? Perché per una settimana ho abbandonato tutti i problemi di questo mondo e mi sono nutrita solamente della tua Parola spiegatami in modo semplice e diretto da don Luigi, che parlava con tale amore di te da inondare di luce anche me.

A volte sembra di non afferrare o non ricordare i concetti che vengono spiegati, ma non è così. Quando serve, essi riaffiorano dentro di noi e vengono messi in pratica. Il seme, che è stato seminato, prima o poi germoglia.

La tua Parola ha preparato e aperto il mio cuore ad amarti di più ed ho capito che più mi nutro della tua Parola, più mi sento vicino a te, più prego con fede e più mi sento ascoltata ... e, quando la mia anima è vicina alla tua, c'è da impazzire di gioia.

Teresa Giorgetti

# Madre Incomparabile

To so bene, o Vergine piena di grazia, che a Nazaret tu sei vissuta poveramente, senza chiedere nulla di più. Në estasi, né miracoli, né altri fatti straordinari abbellirono la tua vita, o Regina degli eletti. Il numero degli umili, dei piccoli, è assai grande sulla terra: essi possono alzare gli occhi verso di te senza alcun timore. Tu sei la madre incomparabile che cammina con loro per la strada comune, per guidarli al cielo. O Madre diletta, in questo duro esilio io voglio vivere sempre con te e seguirti ogni giorno. Mi tuffo rapita nella tua contemplazione e scopro gli abissi di amore del tuo cuore. Tutti i miei timori svaniscono sotto il tuo squardo materno che mi insegna a piangere e a gioire.

Santa Teresa di Lisieux